

LIBRI Il dilemma politico-letterario di Hamsun, il grande norvegese che si schierò con Hitler

# Una svastica sul Nobel

di DARIO FERTILIO

Una mattina di giugno del '43 lo scrittore norvegese Knut Hamsun, premio Nobel per la letteratura, salì nel nido dell'aquila, al Berghof presso Obersalzberg, per un colloquio con Adolf Hitler.

L'andamento della conversazione, ce lo racconta un testimone oculare, sfiorò l'assurdo. Il Führer, al corrente delle simpatie naziste nutrite da Hamsun, era preparato a discutere di cultura: la «genuina ispirazione germanica» dello scrittore nordico, la sua avversione per il materialismo d'impronta sia capitalistica che comunista, il suo consenso prestigioso ad un'Europa dominata dalla Germania, in cui la Norvegia collaborazionista avrebbe potuto occupare un posto eminente. Naturalmente, Hitler era pronto a lodare anche le grandiose descrizioni della natura scandinava, dominanti in tutti i romanzi di Hamsun; si accordavano perfettamente al neopaganesimo nazista, con la sua esaltazione di sangue e terra, di biondi ariani esteriormente e moralmente sani, più abili con la spada e l'aratro che con la lingua.

Se non che Hamsun, esaurito il cerimoniale di cortesia con l'immancabile professione di fede nella vittoria finale, all'improvviso cominciò a parlare di politica. E, apriti cielo, si mise a criticare l'operato del commissario del Reich nella Norvegia occupata, Terboven, nonché la sanguinosa repressione dei connazionali dissidenti. Si spinse fino a dire: «I metodi del commissario del Reich non sono adatti alla nostra natura! Il suo prussianesimo è per noi inaccettabile! E poi, le esecuzioni! Non le vogliamo più!».

Chiunque altro, dopo un uso così abbondante di esclamazioni alla presenza del Führer, avrebbe terminato la serata in gattabuia. Ma nel caso di Hamsun, uno dei pochi grandi scrittori europei favorevoli alla Germania, si imponeva un'eccezione. Il capo nazista si alzò bruscamente e troncò il colloquio. Hamsun, per la tensione, scoppiò a piangere. Fu calmato e congedato, ma subito dopo Hitler esplose in uno



Sopra: Hamsun (al centro) incontra il commissario del Reich Terboven. A destra: a 85 anni. Sotto: Hitler



dei suoi terribili accessi d'ira.

Questo episodio testimonia l'ambiguità dei rapporti tra il premio Nobel e il capo nazista. E' allo stesso tempo spiega il clima di sospetto e imbarazzo che, più tardi, circondò sempre la personalità dello scrittore. Non era semplice accusarlo di essere un complice del boia: in fondo aveva usato le sue conoscenze per salvare da morte sicura molti dei suoi connazionali, e aveva avuto il coraggio di contestare, lui presente, i disegni di Hitler. Ma d'altra parte, come dimenticare certi discorsi radiofonici in cui aveva esaltato il regime, la piena solidarietà accordata al collaborazionista Quisling, e soprattutto quell'incredibile discorso funebre in onore del Führer («Non sono degno di parlare a voce alta di Adolf Hitler... egli è stato un guerriero... un annunciatore del vangelo del diritto di tutte le nazioni...»).



Knut Hamsun venne internato, a guerra conclusa, in una clinica psichiatrica: inutile crudeltà commessa su un vecchio di novant'anni, al quale in fondo non si poteva imputare niente di più che un reato d'opinione, per quanto esecrabile. Ma anche in seguito, persino dopo la morte avvenuta nel 1952, continuò a circondarlo quell'atmosfera sulfurea e maledetta che accomuna i grandi artisti compromessi con le dittature di destra: basti citare, ad esempio, Ezra Pound.

Così, ancor oggi, la pubblicazione in italiano dei suoi libri ha bisogno di essere «giustificata», spiegata, esorcizzata. Due le scuole di pensiero prevalenti. C'è chi esalta lo scrit-

to della questione. I due felici romanzi *Sotto la stella d'autunno* e *Sognatori* appartengono al «primo Hamsun», quello vagabondo ed ecologico, che oggi potremmo vagamente definire «verde». I loro personaggi si muovono, con alterne fortune, attraverso fiordi silenziosi e campagne selvagge, inseguendo i loro sogni e sfuggendo ai loro nervosi.

Per i sentieri dove cresce l'erba è invece il diario dell'internamento psichiatrico subito dal premio Nobel dopo la caduta del nazismo: qui vi sarebbe la testimonianza dello Hamsun «cattivo» e stolidamente renitente ad ammettere le sue colpe ideologiche e morali.

La lettura parallela di questi tre libri rivela invece l'artificiosità di una simile divisione. Anzitutto per la incomparabile leggerezza, per il nitore letterario che accomuna gli scritti. E poi perché l'ecologismo di Hamsun sottintende il costante sforzo di trovare un punto di equilibrio fra i tre mondi: umano, vegetale, minerale. I personaggi di Hamsun camminano come sonnambuli, non ammettono a se stessi le segrete motivazioni che li animano. Desiderano, senza avere il coraggio di ammetterlo consciamente, trovare «un posto nell'ordine naturale del mondo», anche se questa ricerca è destinata quasi sempre ad essere delusa. Il motivo è che la vita, secondo Hamsun, si rivela estranea a qualsiasi spiegazione, a qualsiasi Provvidenza. Le cose accadono perché accadono, come in natura le piante crescono e muoiono, e i campi fertili prima o poi esauriscono il loro ciclo vitale. E se la fioritura di Hamsun fu abbondante, quando venne la gelata dell'inverno lui la sopportò stoicamente, concludendo il suo ciclo senza rinnegare quel che aveva vissuto. ●

KNUT HAMSON  
*Sognatori*  
*Sotto la stella d'autunno*  
Iperborea, pagg. 128 e 158  
Lire 18.000 e 20.000  
Per i sentieri dove cresce l'erba  
Ed. Fazi  
Pagg. 187, lire 20.000

Ora, la pubblicazione pressoché contemporanea di tre opere di Hamsun consente un aggiornamen-